

Italiano / english / française

Ricca e multiforme, la produzione dello studio Pica Ciamarra Associati si offre a una pluralità di letture e di spunti critici alla cui base, tuttavia, esistono dei comuni denominatori, anzi una sola idea dominante che potremo definire: la dialettica degli intrecci.

Da qui il connotarsi di ciascuna opera come una molecola di un disegno continuo che assume nei diversi specifici, specificità sue proprie e irripetibili ma riassumendo in sé e dando riconoscibilità a questa matrice unitaria.

Proprio per questa coerenza, l'analisi di una di queste molecole può consentirci di risalire a una testimonianza di valore complessivo. Mi riferisco in particolare al Centro C.N.R. in Piazzale Tecchio, a Napoli. E' una delle più recenti realizzazioni dello studio, certamente tra le più significative e mature, per la severità dei vincoli imposti cui fa riscontro un risultato complesso, immaginativo, e soprattutto aperto all'ambiente e alla trasmissione delle idee.

La costruzione è il risultato di un appalto-concorso basato su di un progetto pilota fornito dall'Ente. Un concorso vinto attraverso una strategia esemplare: il coraggioso stravolgimento del programma iniziale, e l'offerta di servizi utilitari e simbolici non previsti dalla committenza ma altamente desiderabili. E ciò nelle maglie implacabili di una gara con offerta "chiusa", a "forfait", il cui successo era dunque legato non soltanto all'economia del manufatto ma anche alla precisione rigorosa nella valutazione dei costi di ogni singolo dettaglio, per ottenere la qualità che oggi constatiamo.

E' questo il primo intreccio, fondamentale per un'architettura decisa a verificarsi nel concreto: una seria, professionalità che si coniuga alla capacità d'intervenire sui contenuti e al potere di convincere che il rimescolamento delle tecniche e dei diagrammi prefissati risulterà in un manufatto capace di soddisfare le esigenze dell'immediato e di superarle in una utilità più vasta cui attinge la continuità simbolica dell'architettura.

Per raggiungere questo obiettivo il metodo dello studio Pica Ciamarra Associati consiste nell'iniziare ogni progetto raccogliendo e stratificando ogni possibile informazione, operando come un "cervello connettivo" di una realtà che è da scoprire nel suo profondo, "captando compresenze" continue e pervenire così alla radice dei problemi. In altri termini l'intelligenza progettuale elide, con sforzo, ogni facile preconcezione e cerca di colloquiare direttamente con le contingenze per svelarne le ragioni effettive, spesso nascoste dalla prassi abitudinaria.

Sin qui il metodo perseguito si attiene ai concetti limpidi, ma tradizionali, del funzionalismo razionalista: se il processo si arrestasse su questa soglia il corollario sarebbe una forma che segue meccanicamente le funzioni materiali con risultati corretti, ma certamente afoni. L'aspetto innovativo è invece nella fase successiva, quella che senza timori estende l'indagine alla globalità del contesto intellettuale e ambientale.

La "captazione delle compresenze" opera un salto di scala, e, dall'ambito localistico, invade il mondo visibile del territorio e quello invisibile del più ampio circuito d'idee di cui il programma specifico è un frammento singolare. Da qui deriva la forza di convincimento del primo intreccio già esaminato, quello che domina tecniche e contenuti, per riformulare, in ogni diversa occasione, le concretezze necessarie a forme significanti. Il rischio professionale è evidente e ben noto a tutti gli architetti che fanno di queste avventure

la loro ragione esistenziale: l'accusa di superfluità, del l'andare fuori-tema, il timore del nuovo, quel "misonismo" che Lombroso indicava come "il carattere normale dell'uomo normale".

Nel concorso per il Centro C.N.R. di Napoli le speranze non andarono deluse e l'edificio lo testimonia con le sue morfologie inquietanti. Il fuori-tema che ebbe successo fu quello del risparmio energetico, soggetto preminente e attualissimo della ricerca scientifica in tutto il mondo. Lo schema semplice simmetrico e apparentemente banale dell'impianto volumetrico, dalla pelle verde-oliva, poté così animarsi di presenze misteriose. Immediatamente percepibili, brutalmente sovrapposte ai foschi contorni dell'edificio, è la serie delle torri in alluminio collegate alla sommità da un tubo enorme, scintillante, che vi penetra rastremandosi ad ugello.

Anche senza conoscerne la funzione, nella vitalità non casuale di tali elementi è riconoscibile una macro-apparecchiatura tecnologica. E' infatti il sistema per convogliare l'acqua piovana raccolta dalle coperture in cisterne verticali per alimentare la climatizzazione degli ambienti, la cura del verde e il gioco nebulizzante di una fontana destinata alla produzione del freddo. Poi, scendendo lo sguardo, ci accorgiamo che il basamento è nascosto da contrafforti inclinati verso l'esterno, coperti da tappeti d'erba e occasionalmente spaccati da fenditure diagonali. Questi volumi racchiudono la sala conferenze e i parcheggi e, con la loro obliquità, tendono a deflettere il violento rumore del traffico proveniente dal piazzale, a creare un microambiente, proteggendo la quiete degli uffici e quindi l'"energia mentale" dei ricercatori.

La migliore reazione energetica nei confronti dell'ambiente è poi estesa a una somma di altri particolari, come l'orientamento rigorosamente a sud del volume, gli infissi con assetto variabile, assorbente/riflettente, a seconda delle stagioni. Queste invenzioni, immesse come un'offerta aggiuntiva nella gara, per il loro impatto accattivante di funzione e d'immagine, contribuirono certamente al successo. Ma il vero gioco degli intrecci, quello più caro e più intimo all'animo dei progettisti, inizia al di là di queste invenzioni intelligenti e colte ma ancora di stretta osservanza funzionale. Il vero discorso architettonico ne ingloba tutti i morfemi ma come dettagli di una complessità più larga.

La dialettica degli intrecci sperimentata nell'intera produzione del gruppo di Pica Ciamarra, si articola infatti su almeno quattro livelli tra loro interconnessi: *ambiente, materie, spazi, utilità*. Analizziamoli succintamente. Il valore-ambiente ha preminenza assoluta e costituisce il catalizzatore aggettivante della progettualità integrata. L'ambiente è inteso nella sua accezione più vasta e di esso ogni singola realizzazione si declina come un frammento: un frammento nell'universo della cultura e dei luoghi entrambi in continuo divenire.

Gli edifici, dice Pica Ciamarra, non possono essere giudicati per sé, come oggetti isolati, ma come ingredienti di continuum contestuale. Non sono episodi ma eventi individuali, che tuttavia esistono come specifici solo nel loro colloquio reattivo con le pluralità dell'ambiente. La reazione all'ambiente in senso fisico-energetico, già esaminata, pur penetrando nelle idee della scienza e nella concretezza dei meccanismi funzionali è solo un aspetto di un problema più generale. La reazione prosegue e include il luogo immediato dell'intervento e i tessuti dell'intera della città, le sue presenze e soprattutto le sue mancanze, i vuoti stridenti delle attese e delle potenzialità inesprese.

La struttura organizzativa del Centro C.N.R. di Napoli, riassume limpidamente questo concetto. Concepito come un segmento di un processo di accrescimento, l'edificio è inserito tra due diaframmi laterali, destinati a servizi, che si prolungheranno all'interno dell'area per includere una successione seriale di laboratori realizzabili in fasi successive. Il risultato sarà un'unità edilizia e funzionale in sé finita. Nel contempo

la simmetricità dell'impianto è rotta, nella zona basamentale, da un intreccio di obliquità geometriche che orientano percorrenze e visuali verso l'alienante vacuità del Piazzale Tecchio. L'intento iniziale era quello di risucchiare gli spazi amorfi entro la spazialità controllata dell'edificio. Successivamente lo studio Pica Ciamarra ebbe l'incarico di progettare i parcheggi sotterranei alla piazza e sistemarne le superfici esterne. Gli assi obliqui del Centro C.N.R. assunsero così una direzionalità estroflessa per confluire in un altro luogo enigmatico, nel triangolo individuato delle tre torri dette "dei fluidi, della comunicazione e della memoria" che diverranno il fulcro visuale del grande vaso urbano, la cerniera di un orientamento organizzante. Attraverso un gioco specchiato di rimandi, questa traiettoria ideale ha la potenzialità di esplodere negli anfratti del territorio della città, come segno di un ordine conflittuale in continuo divenire.

Come si verifica anche nei progetti per Melun Sénart e l'unità di Arcacavata, la geometria diviene in tal modo uno strumento di progetto, il tracciato spaziale degli intrecci.

A Napoli, l'asse territoriale obliquo si arricchisce di una verticale all'interno del Centro C.N.R., determinando un perno su cui l'intrecciarsi tra spazi e materie tende, dal basso all'alto, alla loro progressiva rarefazione. Sempre aggettivate da un'alta tecnologia, le materie che alla base dell'edificio, si pronunciano nella pesantezza per auto-identificarsi con la naturalità del suolo, si fanno sempre più fragili, artificiali, trasparenti e leggere verso la sommità. La pietra, i cementi a vista, i massicci contrafforti e le colorazioni scure, cedono il passo a membrature d'acciaio dipinte in bianco, all'alluminio, a griglie, a tinteggiature diafane. E mentre la materia si smaterializza, gli spazi si aprono dilatandosi verso la luce.

Nel dialogo spazio/materia ciascun elemento si denuncia per differenze e interazioni: pannelli di alluminio verde/oliva conclusi da gusci di calcestruzzo nero; il cemento dei solai poggiato direttamente su l'acciaio delle travi, lo schiudersi delle membrature in fessure che permettono viste diagonali trapassando l'intero volume interno. Le complicazioni morfologiche di questa complessità, assai ardue da dominare con i mezzi della geometria e della statica, vogliono sollecitare l'intera esperienza percettiva attraverso le simultanee presenze di sensazioni visuali, tattili, d'orientamento e cinestetiche, mediante spazialità, ruvidezze, durezza, luminosità, sofficietà, percorsi mai interamente svelati e le ambigue interferenze nell'insieme organico di questi fattori.

L'ultimo livello degli intrecci, quello dell'utilità, dà senso a tutti gli altri e si chiude circolarmente con quello ambientale. Il gruppo Pica Ciamarra cerca connotazioni simboliche, ma non utilizza elementi privi di una funzione utilitaria, cioè che siano gratuiti, decorativi. E ciò fornisce una risposta, a mio giudizio convincente, al dibattito sui significati di simbolo, archetipo e genius loci. A questi valori si sono erroneamente annesse delle forme specifiche, antecedenti il progetto, quale risultato del lento stratificarsi storico della cultura.

Questo pregiudizio si sta ora traducendo in nuovo "international style" di marca storicista, mediato dall'interpretazione dei prodotti della storia secondo modelli tipologici astratti, e dunque inesistenti nel passato e tanto più nel presente. Gli archetipi e il genius loci non rappresentano (né mai rappresentarono) i simboli e i caratteri del luogo preesistenti al progetto e che questo deve interpretare; sono bensì il progetto stesso, esprimibile in forme diverse e specifiche in circostanze e luoghi specifici e diversi. Non esiste un progetto estraibile da morfologie astratte, ma sono gli uomini che confrontano le loro aspirazioni concrete, per realizzarle, nella concretezza del qui e ora. Non esiste dunque un sedimentarsi della cultura del luogo al di fuori della scelta operata entro un progetto individuale, per un costruire tangibile. L'alternativa è il "non luogo" dell'utopia.

La materialità del luogo e la forma archetipica sono di per se muti e acquistano voce solo se investiti dalla concreta utilità del presente, da un completo progetto d'esistenza. I grandi simboli che l'architettura del passato ci ha tramandati erano tali anche in quanto portatori di una utilità. La simbolicità di torri, archi, mura o piazze derivò dal loro coinvolgimento fattuale nella vita, dalla partecipazione ai bisogni quotidiani, dalla dimensione pratica della nostra mente, e poi dal superamento di tali contingenze per esistere nell'immaginario.

Lo studio Pica Ciamarra Associati si avvale di un vocabolario di tecnologie e materie che l'attuale prassi costruttiva ha divulgato ovunque, ma che, attraverso l'unicità del progetto acquistano e conferiscono unicità alle attività umane e ai luoghi svelandone le vocazioni implicite, quali frammenti singolari di un'intreccio continuo di esistenze,. E' questo il terreno di cui si nutre il potere simbolico dell'architettura, quale condizione per trasmettere un'idea di futuro.

The dialectics of interrelations Manfredi Nicoletti

Rich and varied, the architecture by Pica Ciamarra Associates offers a wide range of interpretations and critical viewpoints at the basis of which, however, exist certain common denominators, or to be more precise - a single dominant idea which we could define as the dialectics of interrelations.

Hence the implication of each work as a molecule in a continuous design, which takes on in each single case its own inimitable peculiarities, at the same time summing up this unitary matrix and making it distinctive.

It is due to this coherence that the analysis of one of these molecules can enable us to pinpoint the comprehensive value of their work. The example I shall be dealing with is the C.N.R. Centre in Piazzale Tecchio, Naples. This is one of the most recent works by the Pica Ciamarra team and definitely one of the most significant and mature ones, because despite the severity of the constraints the result is complex, imaginative and above all open to the environment and to the transmission of ideas.

This Development was the brief of a competition and tender based on a pilot-project supplied by the promoter. The competition was won by an exemplary strategy - a courageous and complete revision of the original brief, and the offer of functional and symbolic services which were not provided for by the promoters but which were highly desirable. And all this happened within the implacable machinery of a tender on a lump sum basis, whose success was consequently linked not only to the economy of the project but also to the rigorous precision used to assess the costs of each single detail - the result being that quality that we can see today.

This is the first interrelation, and it is fundamental for architecture which intends to be a concrete achievement. Real professionalism is required, added to the capacity to act on the contents and the ability to convince people that the revision of the original techniques and diagrams would result in development capable of satisfying the needs of the present and foreseeing wider-ranging future needs, referring the symbolic continuity of architecture to these.

To achieve this, Pica Ciamarra Associates start every project by collecting and compiling every possible kind of information, operating like the "connective brain" of a reality which must be explored in its totality, "by identifying (continuous) co-presences" and thus getting to the root of the problems. In other words, the intelligence behind the project forcefully removes all easy preconceived ideas and attempts to open up a direct dialogue on each occasion so as to uncover the real reasons which are often concealed in common practice.

So far this method complies with the clear yet traditional concepts of traditionalist functionalism. If the process were to stop here the corollary would be a form which mechanically follows material functions and whose results are good enough, but inexpressive. The innovative aspect is in fact the subsequent stage, where exploration is bravely extended to cover the whole intellectual and environmental context.

The "perception of co-presences" means working at a different scale, and from a purely local context penetrating into the visible world of the land and the invisible one of a wider circulation of ideas, whose specific arrangement is one single fragment. Hence the force of persuasion of the first interrelation we have examined, the one which dominates techniques and contents, and in each different case reformulates the concreteness which is required for significant forms. The professional risk is obvious and is well-known to all architects who make these ventures their "raison d'être". They may be accused of superfluousness,

additions, the fear of what is new - that "misoneism" that Lombroso described as "the normal character of a normal man".

In the competition for the C.N.R. in Naples expectations were not disappointed and the building proves this with its disturbing morphologies. The additional element which proved particularly successful was energy-saving, a pre-eminent and very topical problem in scientific research all over the world. The simple symmetrical and seemingly banal design of the plan's scheme, enclosed in its live green "skin", could thus be enlivened by mysterious presences. Immediately perceptible and brutally overlapping the dark outlines of the building are a number of towers in aluminium, linked together at the top by an enormous sparkling tube, which penetrates in and tapers into funnel shapes.

Even without knowing its function, in the deliberate vitality of these elements a macroscopic technological system can be recognized. It is in fact the system used to convey rainwater collected from the vertical tanks on the roof to the air-conditioning plant for the interior, also used for watering the greenery and for the spray of water in a fountain used for producing cold air. Then if you look down you notice the basement which is concealed by buttresses inclined towards the exterior, covered in grass and sometimes broken by diagonal fissures. These volumes enclose the lecture-hall and car-park and their diagonality tends to deflect the noise of heavy traffic in the square, creating a micro-environment, and thus soundproofing the offices and assisting the researchers' "mental energy".

The improved energy solution with respect to the environment is subsequently extended to a whole series of other details, like the south orientation of the building, and the door and window frames whose position can be varied from absorbent to reflecting according to the season. These inventions, which were offered as extras in the competition, certainly contribute to the success of the building, owing to their attractive impact as both function and image. But the real game of interrelations, the one designers are most concerned with, starts beyond these intelligent and sophisticated inventions, which however still respect a distinctly functional purpose. The real architectural discourse includes all the morphemes, but as details of a more extensive complexity.

The dialectics of interrelations experimented in all the works by Pica Ciamarra Associates is structured on at least four levels which are interconnected - environment, materials, spaces, usability. These can be summed up as follows. The environment is totally pre-eminent and is the specifying catalyst of an integrated design process. The environment is seen in its wider sense and each piece of architecture is considered a fragment of it - a fragment in the world of culture and places, both in continuous evolution.

According to Pica Ciamarra, buildings cannot be judged for what they are - as isolated objects - but as components of a contextual continuum. They are not episodes but individual events, which however only exist as specific ones in their reactive dialogue with the plurality of the environment. The reaction to the environment in the physical and energy sense, which has already been mentioned, is only one aspect of the problem, despite the fact it penetrates the ideas of science and the concreteness of functional mechanisms.

Reaction continues and involves the immediate site and the fabrics of the city, its presences and above all its absences - the striking emptiness of potentialities waiting to be expressed.

The organizing structure of the C.N.R. Centre in Naples is the sum of this concept in great clarity.

Conceived as a segment of a growth process, the building is placed between two lateral diaphragms containing facilities which extend inside the area to include a series of laboratories to be realized in subsequent stages. The result will be a functional building unit complete in itself. At the same time, the

symmetrically of the scheme is broken in the basement area by an interrelation of geometrical diagonalities ties which orientate directions and perspectives towards the alienating emptiness of Piazzale Tecchio. The original intention was to swallow up the amorphous spaces in the controlled spatiality of the building. Subsequently Pica Ciamarra Associates were entrusted with the project for car-parks under the square and the redesigning of the external areas. The diagonal axes of the C.N.R. Centre thus were given an outward direction so as to focus the pivot of an organizing orientation in another enigmatic place - in the triangle marked out by the three towers "of fluids, information and memory" which will become the visual focus of the great urban volume. By means of reflections like in a mirror, this ideal trajectory is potentially able to explode within the nooks and crannies of the urban landscape, as a sign of a conflicting order in continual evolution.

As can also be seen in the projects for Melun Sénart and the Arcavacata unit, geometry used this way becomes a design instrument, the spatial outline of the interrelations.

In the C.N.R. in Naples, the diagonal axis is enriched by a vertical direction which, within the building, has the value of a pivot around which spaces and matters turn and become progressively less dense from the bottom to the top. In this high-tech building, single materials appear very heavy at the base of the building and merge into the natural features of the site; conversely, going from the bottom upwards, they become progressively more delicate, artificial, transparent and light. Stone and concrete, the massive buttresses and dark colours, give way to white painted iron structures, coil frames, grids, and colours. Materials lose their weight and spaces open up and widen towards the light.

In the dialogue between space and matter each element is painted out by differences and interrelations - olive-green coil panels are terminated by black concrete shells; the prefabricated concrete floor slabs are supported by the iron beams; clefts between structures let diagonal perspectives cross the whole space of the building.

The rich and complex morphology of the building, which is extremely hard to dominate by geometry and statics, aims to make possible total perceptive experience through the simultaneous co-presence of visual, tactile, orientation and kinaesthetic sensations, through spatiality, roughness, hardnesses, luminosity, softness, through cross-ways which are never completely disclosed and through the ambiguous interrelations existing within the organic set of these elements.

The last level of intersections - the intersection of uses, gives the right meaning to all the others and is related to the environmental level. Pica Ciamarra Associates search for symbolic features, but never propose elements lacking in a useful function, which are superfluous or merely decorative.

I believe this provides a convincing answer to all the questions regarding the meanings of symbol, archetype and genius loci. These values have been interpreted over time as specific forms, preceding the design process, as the result of the slow historical stratifications of culture.

This prejudice is now becoming a new "international style" of a historicizing kind, mediated by the interpretation of the products of distorted according to abstract typological models and therefore inexistent in the past and even more so today.

The archetypes and genius loci do not represent (and have never represented) the symbols and characters of the site which existed before the project, and the project has to interpret this - they are really the project itself, expressible in different and specific forms in specific and different conditions and places. No project can derive from abstract morphologies - it is men who compare their concrete objectives with the

concreteness of here and now in order to achieve them. Thus a sedimentation of the culture of a place does not exist outside the choice made within an individual project, if tangible construction is to be achieved.

The alternative is the "nowhere" of a utopia. The materialness of a place and the archetypal form are silent in themselves and acquire a voice only when invested by the concrete usefulness of the present, by a complete project for existence. The great symbols which past architecture has handed down to us were great because they were also useful. The symbolic nature of towers, arches, walls or squares derived from their effective involvement in life, from their participation in everyday needs, from the practical dimension of our minds, and finally from the overcoming of such contingencies, passing on to live in the field of imagination. Pica Ciamarra Associates use a range of technologies and materials which today's building methods have spread everywhere, but which through the uniqueness of the project acquire and confer uniqueness on human activities and places and reveal their implicit vocations, like singular fragments of a continuous interrelation of concrete existences. This is the basis of the symbolic power of architecture - a condition for transmitting an idea for the future.

La dialectique des entrecroisements

Riche et multiforme, la production de l'équipe Píca Ciamarra offre une pluralité de lectures et de sujets de réflexion critique; à la base de cette pluralité, il y a cependant des dénominateurs communs, et même une seule idée dominante que nous pourrions définir ainsi la dialectique des entrecroisements.

De là, le fait que chaque oeuvre apparaît comme la molécule d'un dessin continu qui assume dans ses diverses particularités, des spécificités qui lui sont propres et qui sont uniques, mais qui résument en soi cette matrice unitaire qu'elles permettent de reconnaître.

Justement grâce à cette cohérence, l'analyse d'une de ces molécules peut nous permettre de remonter à un témoignage ayant valeur d'ensemble. Je me réfère en particulier au ventre C.N.R. sur l'esplanade Tecchio à Naples.

C'est une des réalisations les plus récentes de l'équipe, certainement parmi les plus significatives et les plus mores par la sévérité des limitations imposées auxquelles fait pendant le résultat complexe, imaginaire et surtout ouvert à l'ambiance et à la transmission des idées.

La construction est le résultat d'un concours adjudication basé sur un projet pilote fourni par l'institution. Un concours gagné à travers une stratégie exemplaire: le bouleversement courageux du programme initial et l'offre de services utilitaires et symboliques non prévus par les commettants, mais hautement désirables. Et ceci dans les mailles implacables d'un concours à offre «fermée», «à forfait», dont le succès était donc lié non seulement à l'économie du bâtiment mais aussi à la précision rigoureuse dans l'évaluation des coûts de chaque détail, pour obtenir la qualité que nous constatons aujourd'hui.

C'est là le premier entrecroisement, fondamental pour une architecture décidée à se vérifier dans le concret: une professionnalité sérieuse s'alliant à la capacité d'intervenir sur des contenus et s'alliant au pouvoir de convaincre que le mélange des techniques et des diagrammes préfixés créera un bâtiment capable à la fois de satisfaire les exigences de l'immédiat et de les dépasser dans une utilité plus vaste où se voit la continuité symbolique de l'architecture.

Pour atteindre cet objectif, la méthode de l'équipe Pica Ciamarra consiste à commencer tout projet en recueillant et en stratifiant toutes les informations possibles, en opérant comme un «cerveau connectif» d'une réalité qui est à découvrir dans toute sa profondeur, «en captant des co-présences» continues et parvenir ainsi aux racines des problèmes. En d'autres termes, l'intelligente du projet élide, avec effort, les faciles idées préconçues et cherche à s'entretenir directement avec les contingences pour en dévoiler les raisons effectives que cache souvent la pratique routinière.

Jusque là, la méthode appliquée se contente des concepts limpides, mais traditionnels du fonctionnalisme rationaliste: si le processus s'arrêtait là, le corollaire en serait une forme qui suit mécaniquement les fonctions matérielles avec des résultats corrects, mais certainement muets.

L'aspect innovateur se trouve, en revanche dans la phase successive, celle qui ne craint pas d'étendre l'enquête à la globalité du contenu intellectuelle et environnementale.

Cette «captation des co-présences» permet de passer à l'échelle supérieure et à partir du cadre localiste, elle envahit le monde visible du territoire et le monde invisible du circuit d'idées le plus vaste dont le programme spécifique est un fragment particulier. De là dérive la force de conviction du premier entrecroisement déjà examiné, celui qui domine techniques et contenus, pour reformuler, à chaque occasion, les caractères concepts nécessaires à des formes signifiantes. Le risque professionnel est évident

et bien connu de tous les architectes qui font de ces aventures leur raison d'être: l'accusation de superfluité, de sortir du sujet, la crainte du nouveau, ce « misonéisme » que Lombroso disait être « le caractère normal de l'homme normal ».

Dans le concours pour le CNR de Naples, les espoirs ne furent pas déçus et l'édifice en témoigne avec ses morphologies inquiétantes. Le hors sujet qui eut du succès, fut l'économie d'énergie, sujet prioritaire et très actuel de la recherche scientifique dans le monde entier. Le schéma simple, symétrique et apparemment banal de l'installation volumétrique à la peau vert olive put ainsi s'animer de présences mystérieuses.

Immédiatement perceptibles, brutalement superposées aux sombres contours de l'édifice, il y a la série des tours en aluminium reliées au sommet par un tube énorme scintillant qui y pénètre en se fuselant en tuyère.

Aussi sans en connaître les fonctions, dans la vitalité non casuelle de tels éléments, on peut reconnaître un macro appareillage technologique. C'est le système pour amener l'eau de pluie recueillie sur les couvertures dans des citernes verticales permettant d'alimenter la climatisation, l'arrosage et le jeu d'une fontaine destinée à la production de froid. Puis en abaissant le regard, nous nous rendons compte que la base est cachée par des contreforts inclinés vers l'extérieur, recouverts de tapis d'herbe et occasionnellement traversés de fentes diagonales. Ces volumes renferment la salle de conférences et les parkings, leur obliquité tend à dévier le bruit assourdissant de la circulation qui provient de l'esplanade et à créer une micro ambiance, en protégeant le calme des bureaux et donc l'« énergie mentale » des chercheurs.

La meilleure réaction énergétique envers l'ambiante s'étend ensuite à une somme d'autres détails, comme l'orientation rigoureusement au sud du volume, les ouvertures à orientation variable, absorbantes/réfléchissantes, selon les saisons. Ces inventions, introduites comme une offre supplémentaire dans le concours, contribuèrent certainement au succès du projet, en raison de leur force fascinante de fonction et d'image. Mais le vrai jeu des entrecroisements, le jeu qui tient le plus au coeur des architectes, commence au-delà de ces inventions intelligentes et cultivées, mais qui sont encore de stricte observance fonctionnelle. Le vrai discours architectural en englobe tous les morphèmes mais en tant que détails d'une complexité plus large.

La dialectique des entrecroisements, expérimentée dans toute la production du groupe Pica Ciamarra, est articulée en effet sur au moins quatre niveaux qui sont liés: ambiances, matières, espaces, utilités.

Analysons-les succinctement. La valeur-ambiance a une prééminence absolue et constitue le catalyseur de la mise en projet intégrée. L'ambiante est comprise dans son acception la plus large et à partir d'elle, chaque réalisation se décline comme un fragment: un fragment dans l'univers de la culture et des lieux, tous deux en continu devenir.

Les édifices, dit Pica Ciamarra, ne peuvent être jugés en soi, comme objets isolés mais comme ingrédients du continuum contextuel. Ce ne sont pas des épisodes mais des événements individuels qui cependant n'existent comme événements spécifiques que dans leur dialogue réactif avec les pluralités de l'ambiance. La réaction à l'ambiante dans le sens physico énergétique, déjà examinée, même si elle pénètre dans les idées de la science et dans le concept des mécanismes fonctionnels n'est qu'un aspect d'un problème plus général. La réaction se poursuit et inclut le lieu immédiat de l'intervention et les tissus de la

ville toute entière, ses présences et surtout ses manques, les vides stridents des attentes et des potentialités inexprimées.

La structure du CNR de Naples assume avec limpidité ce concept. Conçu comme un segment d'un processus d'accroissement, l'édifice s'insère entre deux cloisons latérales, destinées aux services, qui se prolongeront à l'intérieur de la zone pour inclure une succession sérielle de laboratoires réalisables dans des phases successives. Le résultat sera une unité bâtie et fonctionnelle finie en soi. En même temps, la symétrie de la structure est rompue, au niveau de sa base, par un entrelacement d'obliques géométriques qui orientent parcours et vues vers l'aliénante vacuité du Piazzale Tecchio. L'intention initiale était de réaspirer les espaces amorphes dans la spatialité contrôlée de l'édifice. Par la suite, l'équipe Pica Ciamarra fut chargée de faire un projet de parkings souterrains et d'en aménager les surfaces extérieures. Les axes obliques du Centre CNR assumèrent ainsi une directionnalité «extéro-flexe» pour confluer en un autre lieu énigmatique dans le triangle créé par les trois tours dites «des fluides, de la communication et de la mémoire» qui deviendront le pivot visuel du grand contenant urbain, la charnière d'une orientation organisante. A travers un jeu de reflets et de renvois, cette trajectoire idéale a la potentialité d'exploser dans les anfractuosités du territoire de la ville, Comme signe d'un ordre conflictuel en continu devenir.

Comme on le note aussi dans les projets pour Melun-Senart et pour l'unité d'Arcavacata, la géométrie devient de cette manière un instrument de projet, le tracé spatial des entrecroisements.

A Naples, l'axe territorial oblique s'enrichit d'une verticale à l'intérieur du CNR, déterminant un axe sur lequel le croisement entre espaces et matières tend de bas en haut à leur raréfaction progressive. Toujours caractérisées par une haute technologie, les matières qui, à la base de l'édifice, se prononcent dans la pesanteur pour s'auto-identifier avec la naturalité du sol, se font toujours plus fragiles, artificielles, transparentes et légères vers le sommet. La pierre, les ciments visibles, les pesants contreforts et les colorations sombres cèdent le pas à des armatures d'acier, peintes en blanc, à l'aluminium, à des grilles, à des teintes diaphanes. Et tandis que la matière se dématérialise, les espaces s'ouvrent en se dilatant vers la lumière.

Dans le dialogue espace/matière chaque élément s'affirme par des différences et des interactions, des panneaux d'aluminium vert olive qui se terminent par des coques de béton noir le ciment des planchers posé directement sur l'acier des poutres, les interstices des armatures qui permettent des vues en diagonale passant à travers le volume entier. Les complications morphologiques de cette complexité, très difficiles à dominer avec les moyens de la géométrie et de la statique, veulent faire appel à une expérience perceptive complète à travers les présences simultanées de sensations visuelles, tactiles, sensations d'orientation, sensations kinesthésiques, à travers spatialités, rugosités, duretés, luminosités, souplesses, parcours jamais vraiment dévoilés et à travers les interférences ambiguës dans l'ensemble organique de ces facteurs.

Le dernier niveau des entrecroisements, celui de l'utilité donne leur sens à tous les autres et referme le cercle en rejoignant le niveau de l'ambiante.

Le groupe Pica Ciamarra cherche des connotations symboliques mais n'utilise pas d'éléments privés de fonction utilitaire, c'est à dire d'éléments qui ne soient que gratuits, décoratifs. Et ceci fournit une réponse convaincante, selon moi, au débat sur les significations de symbole, archétype et genius loci. A ces valeurs, on a de manière erronée annexé des formes spécifiques, précédant le projet, résultat de la lente stratification historique de la culture.

Ce préjugé se traduit maintenant par un nouvel «international style» de marque historiciste qui passe par l'interprétation des produits de l'histoire selon des modèles typologiques abstraits et donc inexistantes dans le passé et d'autant plus dans le présent.

Les archétypes et le genius loci ne représentent pas (et ne représenteront jamais) les symboles et les caractères du lieu, préexistants au projet et que celui-ci doit interpréter, bien plutôt, ils sont le projet même, exprimable sous des formes diverses et spécifiques dans des lieux et des circonstances diverses et spécifiques. Il n'existe pas un projet que l'on peut extraire de morphologies abstraites, mais ce sont les hommes qui confrontent leurs aspirations concrètes, pour les réaliser dans le concret de l'ici et maintenant. Il n'existe donc pas une sédimentation de la culture du lieu en dehors du choix opéré à l'intérieur d'un projet individuel pour un construire tangible. L'alternative est le «nonlieu» de l'utopie. La matérialité du lieu et la forme archétypique sont en soi muettes et ne prennent voix que si elles sont investies par l'utilité concrète du présent, par un projet complet d'existence. Les grands symboles que l'architecture du passé nous a légués étaient tels aussi, en tant que porteurs d'une utilité. La symbolique des tours, arches, murs ou places dérivait de leur implication factuelle dans la vie, de la participation aux besoins quotidiens, de la dimension pratique de notre esprit, et puis du dépassement de telles contingences pour exister dans l'imaginaire. L'équipe Pica Ciamarra tire profit d'un lexique de technologies et matériaux que l'actuelle pratique de la construction a répandus partout, mais qui à travers l'unicité du projet acquièrent et confèrent unicité aux activités humaines et aux lieux, en dévoilant les vocations implicites, en tant que fragments singuliers d'un entrecroisement continu d'existences concrètes. C'est là le terrain où se nourrit le pouvoir symbolique de l'architecture comme condition pour transmettre une idée du futur.